

Editoriale

Microfisica delle città potrebbe essere il sottotitolo (o addirittura il titolo ?) di questo numero di Geotema, impostato sull'analisi di specifici comportamenti urbani di fronte agli energetici e rapidi cambiamenti imposti dal complesso dei fenomeni che sbrigativamente riassumiamo con il termine di globalizzazione. Tale termine attende ancora di essere riconosciuto nella sua fondamentale dipendenza geografica, vale a dire come successivo rispetto a quello che potrebbe anzi dovrebbe ancor prima dirsi globalismo, intendendo con quest'ultimo la coscienza di non poter più fare a meno di considerare la Terra per quello che abbiamo (non soltanto noi geografi) sempre saputo che essa fosse ma quasi mai (se non soltanto noi geografi) abbiamo fin qui osato affrontare nella sua totalità: un globo appunto, una palla. Oggi è il funzionamento stesso dell'economia mondiale, divenuta per la prima volta davvero un tutt'uno, a sollecitare tale mutazione di paradigma, ad imporre la dimensione analitica della sfera come l'unica possibile. Se tutta la modernità ha ridotto il mondo ad una serie infinita di rappresentazioni cartografiche, di mappe cioè di sezioni orizzontali del globo, oggi tale strategia, che pure è ancora necessaria, non basta più. Ma si stenta ancora a comprendere, da parte di tutte le scienze sociali, che tale brusco e violento passaggio comporta l'assunzione di un'altra logica, che diversamente da quella binaria cui appunto il regime di pensiero cartografico ci ha abituato, preveda una terza mossa, che per tenere insieme i fenomeni includa insomma la terza possibilità, quella per cui una cosa sia al tempo stesso anche il contrario di se stessa. Si prenda il recente caso della Brexit, della decisione britannica di fuoriuscire dall'Unione Europea. Dalla quasi totalità dei commentatori e degli analisti essa è stata intesa come una battu-

ta d'arresto della globalizzazione in questione, se non un passo indietro, una autentica retrocessione. Ma le cose stanno ben diversamente, anzi (anche, se proprio si vuole) esattamente al rovescio. A dispetto anzi proprio al contrario di quel che appare e si dice, il primo effetto della globalizzazione consiste anzitutto nello smantellamento dell'architettura spaziale del territorio, del superamento della pretesa tutta e soltanto moderna che quest'ultimo debba per forza essere qualcosa di continuo, omogeneo ed isotropico: una superficie geometrica insomma, almeno nel senso euclideo del predicato. L'estrazione capitalistica di valore dal territorio, che a porvi mente il modello spaziale assicura in maniera più che altro estensiva, riguarda oggi, e in modi sempre più intensivi, i singoli e tra loro irriducibili valori locali, secondo un codice ed una ragione che ancora si tratta di decifrare. L'unica maniera per tendere a tale decifrazione consiste appunto di armarsi di santa pazienza, come nei saggi che seguono si fa, e procedere dal basso nell'accumulazione dei riscontri e delle prove sulla cui base poter un giorno arrivare a stabilire le leggi che governano la macrofisica della sfera economica terrestre. A partire dal franco riconoscimento, ricorrente negli scritti di cui questo numero si compone, che i fenomeni di cui si parla (il *franchising* ad esempio) hanno sempre una doppia faccia, che insomma ogni medaglia ha, a differenza di una mappa, sempre il suo rovescio. Tanto per dirla in maniera soltanto apparentemente più semplice.

Ma proprio per la sua bifaccialità una medaglia è esattamente il modello di rappresentazione della realtà che si situa *in-between* la mappa e il globo, che di facce ne ha infinite.

Il Direttore

